

CAMERA DEI DEPUTATI N. 6365

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

VALENSISE, SERVELLO, ABBATANGELO, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, CARADONNA, COLUCCI GAETANO, DEL DONNO, FINI, FRANCHI, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, NANIA, PARIGI, PARLATO, PAZZAGLIA, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SENTER, SOSPIRI, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, VIVIANI

Presentata il 29 gennaio 1992

Istituzione dell'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno. Piano decennale di intervento interno e di finanziamento delle esportazioni dalle regioni meridionali

ONOREVOLI COLLEGHI! — A quarantadue anni dall'inizio del tipo di politica meridionalistica impostata dall'attuale regime con la legge 10 agosto 1950, n. 646, che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno, il problema del divario nello sviluppo tra le regioni del Mezzogiorno e il resto d'Italia non è stato risolto.

Salvo talune zone, nel complesso la condizione relativa a oltre 21 milioni di italiani dei territori del sud e delle isole presenta un marcato svantaggio « alla partenza » per lo sviluppo civile ed economico che si racchiude in due indicatori tuttora negativamente permanenti: un

reddito *pro capite* che è il 57 per cento di quello del resto d'Italia e in una disoccupazione che è quasi il doppio della media nazionale e più del triplo di quella del centro-nord (vedi tabella n. 1). A tutto ciò va aggiunto il fatto che si è approfondito il divario all'interno dello stesso Mezzogiorno (vedi tabella n. 2).

Politica clientelare di sostegno ai consumi e non politica di sviluppo.

L'analisi delle varie fasi della politica meridionalistica, svolta negli oltre quattro

decenni trascorsi, conduce alla conclusione — accolta ormai da tutti i meridionalisti — che in questo periodo non si è puntato alla proclamata parificazione fra sud e nord, ma si è effettuata soltanto una politica di sostegno della spesa globale non selettiva, con effetti dilatatori soprattutto dei consumi e senza aver effettuato efficaci e sufficienti investimenti nelle infrastrutture civili e di sviluppo e nelle strutture produttive capaci di consistente valore aggiunto.

Tale politica di sostegno risulta ormai essere connaturata con la logica del sistema partitocratico vigente e con lo specifico meccanismo della formazione della rappresentanza politica. Lo scambio fra gli interventi localistici e contingenti e la raccolta del consenso elettorale ha dominato e fatto premio su ogni politica di sviluppo programmato e finalizzato.

In questo quadro si è innescata la connessione politico-affaristica e politico-mafiosa espressione « necessaria » all'interno dello scambio fra le oligarchie partitocratiche e i gruppi di pressione economico-finanziari e della criminalità organizzata.

La legge n. 64 del 1° marzo 1986 si è rivelata essere l'ultimo strumento di questa logica a causa della sua intima *ratio* rivolta al frazionamento dell'intervento straordinario. Essa, infatti, demandando i completamenti delle opere pubbliche in corso e gli appalti delle nuove opere alle regioni, ai comuni e ai consorzi locali, ha moltiplicato i centri degli appetiti dei partiti e le occasioni di corruzione, di ricatto e di condizionamento.

Questo ulteriore indebolimento della politica meridionalistica ha coinciso con la dilatazione nella diffusione della criminalità.

In altre parole quando si dice che sono aumentati i centri delinquenziali e che è accresciuta la loro conflittualità interna, si delinea un aspetto che è parallelo alla molteplicità delle stazioni appaltanti i lavori pubblici e alla concorrenzialità fra gruppi di potere politico-partitici e economico-affaristici.

L'aspetto patologico così evidenziato impone un'inversione di tendenza di

grande respiro rivolta a risolvere, insieme, il problema della regioni meridionali, al fine di pareggiarle nello sviluppo alle zone europee più progredite, e a far svolgere al Mezzogiorno d'Italia un ruolo traente nel bacino del Mediterraneo.

A tal riguardo va rilevata la natura illusoria circa la possibilità che vi possa essere una prima fase di accrescimento economico all'interno delle regioni meridionali attraverso la sola, anche se cospicua, immissione di risorse ed una seconda fase di sviluppo, attraverso una maggiore produttività derivata da scambi con i mercati dei paesi europei e del Mediterraneo.

Crescita e sviluppo, azione infrastrutturale e di incentivazione, azione produttiva e commerciale a grande raggio, debbono marciare insieme.

Per ottenere questi risultati bisogna privilegiare gli interventi programmatori per grandi settori, finalizzati al completamento e al potenziamento delle reti di trasporto ferroviarie, stradali, marittime; alle reti idriche potabili, irrigue e industriali; alle reti scolastiche e della ricerca; alle reti energetiche dell'elettricità e del metano; alle reti creditizie e finanziarie.

Al concetto di intervento sulla base di progetti a carattere localistico e non correlati va sostituito il concetto di intervento strategico e internodale.

Insomma non può più essere perseguito il sistema del finanziamento cosiddetto « a pioggia », condizionato dal clientelismo, ma deve essere introdotto il sistema di programmazione dello sviluppo delle « strutture collegate in reti » che coinvolgano le amministrazioni e i servizi pubblici e sociali, insieme con le imprese di tutti i settori: agricolo, industriale, commerciale e del terziario avanzato.

Altri aspetti delle cause del fallimento della legge n. 64 del 1986.

Il fallimento della legge n. 64 del 1986 deriva — oltre che dall'errata strategia di fondo fondata su una falsa concezione di « autopropulsività decentrata » — dalla strutturazione istituzionale introdotta ne-

gli organismi per l'intervento straordinario e dalla macchinosità delle procedure adottate.

Le principali cause istituzionali del nuovo insuccesso del regime attuale nella politica per il Mezzogiorno sono le seguenti:

a) mancanza di autonoma disponibilità delle somme stanziare per l'intervento straordinario da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e quindi la sua dipendenza dalle contingenze di cassa del Tesoro e dai mutamenti congiunturali della politica finanziaria;

b) assurda istituzione del dipartimento per il Mezzogiorno presso la Presidenza del Consiglio separandolo dalla struttura del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

c) assenza di ruolo settoriale propulsivo dei cosiddetti enti di sviluppo (e la loro crisi endemica): Finam (agricoltura); Fime (industria); Insud (turismo); Italtrade (commercio); Iasm (assistenza imprese); Formez (preparazione quadri).

A queste cause istituzionali vanno aggiunte quelle procedurali:

a) sono state consentite enormi distrazioni di fondi straordinari per iniziative di natura contingente e che nel resto del Paese sono — secondo regola — finanziate sui bilanci ordinari;

b) a quasi 6 anni dal varo della legge n. 64 del 1986 l'esistenza dei cosiddetti « enti di sviluppo » è del tutto influente ai fini dello sviluppo meridionale: alcuni — Formez e Fime — sono poco incisivi in quanto non collegati con progetti finalizzati; altri — Finam e Insud — sono in gravi difficoltà economiche e gestionali, oltre che oggetto di speculazioni affaristiche; lo Iasm privo di ruolo e di impulsi; e infine l'Italtrade in liquidazione fallimentare per cui lo Stato, oltre l'inutile investimento iniziale di 400 miliardi, per la sua capitalizzazione, ne spenderà altri 600 per sanare i debiti;

c) l'erogazione degli incentivi industriali è lenta sia a causa delle procedure farraginose e della mancanza di personale motivato o specializzato, sia a causa dei mancati versamenti da parte del Ministero del tesoro su importi pur stanziati e impegnati;

d) manca ancora la completa attuazione della pianta organica del personale dell'Agenzia (2.500 unità), l'unica in grado di erogare fondi e di istruire le pratiche. Non vi si pratica più il *turn-over*; si è perduta la maggior parte delle competenze tecniche e quelle superstiti sono gravemente demotivate.

La nuova politica istituzionale proposta dal Msi-dn per il Mezzogiorno.

La proposta di legge del Msi-dn per il nuovo sviluppo del Mezzogiorno, sostitutiva della legge n. 64 del 1986, che qui si presenta, intende affermare anzitutto la costante priorità nazionale della soluzione del problema del Mezzogiorno e si basa sui seguenti punti:

I. — Sostituzione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con un ente dotato di capacità progettuale e programmatoria in grado di effettuare interventi rivolti al conseguimento della parità nello sviluppo col resto del Paese. Tali interventi debbono aver luogo:

a) secondo tappe pre-definite e impegnative di tutti gli organismi centrali e periferici dello Stato;

b) nel quadro di precisi accordi con tutte le categorie e i centri culturali e produttivi della nazione, ivi comprese le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori.

II. — Il nuovo ente — che assume la denominazione di Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno (Iname) — avrà autonomia di iniziativa e di gestione sulla base degli indirizzi forniti dal Parlamento e dal Governo e sarà sottoposto alla vigilanza del Ministero del

bilancio e della programmazione economica che istituirà a tal fine una apposita direzione generale per la parificazione del Paese con compiti: *a)* di assicurare all'ente costanti flussi di risorse; *b)* di controllo circa la rispondenza delle risorse impiegate agli obiettivi posti e ai risultati raggiunti; *c)* di inserire il bilancio dell'ente nel bilancio dello Stato.

III. — L'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno avrà i seguenti poteri:

a) di coordinamento dell'intervento straordinario a carattere nazionale centralizzato con l'intervento ordinario dei Ministeri, delle regioni, dei comuni e di qualsiasi altro ente locale e territoriale;

b) di assistenza e di eventuale surrogazione nei confronti di tutti gli enti nazionali, regionali e locali nei casi in cui non vengano realizzati i programmi concordati e approvati;

c) di gestione diretta attraverso un proprio organismo o attraverso enti privati nei casi in cui l'ente nazionale, regionale o locale non sia in grado di realizzare o di gestire in proprio l'opera o il servizio pubblico.

IV. — L'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno deve essere dotato di fondi e bilanci suoi propri, stanziati in maniera anticipata ogni biennio sulla base del programma decennale, risolutivo del problema meridionale.

Nel nuovo istituto devono perciò confluire le strutture dell'attuale Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del dipartimento esistente presso la Presidenza del Consiglio e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno adeguandole ai nuovi compiti.

L'Istituto sarà costituito da tre ripartizioni:

a) per le opere pubbliche e per i servizi infrastrutturali;

b) per lo sviluppo delle attività produttive imprenditoriali e dei servizi terziari;

c) per la gestione delle quote di partecipazione e per gli indirizzi riguardanti l'Istituto finanziario meridionale (Infime).

La ripartizione opere pubbliche e servizi infrastrutturali dovrà inglobare tutte le strutture della cosiddetta gestione separata dell'attuale Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, nonché quelle relative agli schemi idrici, alla metanizzazione e alle attività progettuali e attuative dello sviluppo tecnologico e delle gestioni dirette.

La ripartizione per le attività produttive dovrà inglobare le attuali strutture dell'Agenzia relative ai cosiddetti incentivi industriali.

La ripartizione per la gestione delle quote di maggioranza dell'istituto finanziario meridionale (un ente da costituirsi a somiglianza dell'IRI) avrà compiti di indirizzo e di coordinamento strategico e programmatico delle attività delle società finanziarie di settore.

In questo istituto finanziario, fornito di adeguata dotazione finanziaria iniziale, devono altresì confluire le quote attualmente amministrate dall'Agenzia dei cosiddetti enti di promozione: Finam, Fime, Insud, Iasm, Formez.

Questa fase di gestione strategica di natura finanziaria deve considerarsi transitoria al fine di pervenire alla creazione di strutture per la programmazione di settore con il compito di favorire e diffondere l'iniziativa e il potenziamento dell'attività imprenditoriale privata.

Premesso quanto sopra, per quanto riguarda l'aspetto istituzionale è necessario soffermarsi sugli aspetti politici sociali ed economici della passata e presente azione pubblica per il Mezzogiorno al fine di assumere i necessari impegni programmatici per il futuro.

Cosa non ha funzionato nella passata politica meridionalistica.

Se si volesse attualizzare in termini di valore della moneta corrente nel 1991, si può calcolare che dal 1950 al 1989 per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno

sono stati stanziati circa 316 mila miliardi di lire. Diciamo stanziati, ma non spesi perché gli interventi in opere pubbliche, in incentivi industriali e servizi infrastrutturali nella realtà non sono stati nemmeno i due terzi (vedi tabella n. 3).

Ultimo il caso dello stanziamento di 120.000 miliardi previsti in nove anni dalla legge n. 64 del 1° marzo 1986, (esauriti in meno di 5 anni) dei quali — per ammissione concorde degli organi ministeriali — nel Mezzogiorno e per i fini previsti dalla legge ne sono stati spesi solo 24 mila, ossia appena un quinto.

L'incapacità congenita di condurre a termine una autentica politica per il Mezzogiorno può essere rilevata dalle numerose modifiche di indirizzo e di intervento che nel tempo sono state apportate alla politica per il Mezzogiorno nei quattro decenni trascorsi dal 1950 ad oggi: 1) continua oscillazione fra la preminenza nella costruzione delle opere pubbliche e la priorità per l'industrializzazione; 2) incertezza e alternativa nelle scelte fra « poli » e « reti » di sviluppo; 3) contrasti fra chi voleva interventi per singoli territori, chi per progetti, chi « a pioggia », chi « a tappeto », chi regionali, chi inter-regionali.

Su tutto una tendenziale improvvisazione, a rimorchio degli avvenimenti, delle calamità locali, delle pressioni lobbistiche, delle « esigenze » elettorali dei partiti, delle correnti, dei notabili.

Le stesse strutture della Cassa per il Mezzogiorno (modellate sulla progettualità e sulla programmazione maturate negli anni Trenta quando la politica economica dello sviluppo organico, impostata attraverso le sinergie fra pubblico e privato, era una cosa seria) sono andate, dopo alcuni anni di valida organizzazione, progressivamente deteriorandosi, generando sempre più trascuratezza nella utilizzazione delle risorse tecniche e materiali e quindi producendo il crescente avvilito dei quadri dirigenziali ed operativi.

Basti pensare — a proposito della ipocrisia e della irresponsabilità della classe dirigente al potere — che nell'agosto del

1984, dopo 4 proroghe annuali e dopo interminabili diatribe per la lottizzazione di una successiva struttura — la legge relativa all'intervento per il Mezzogiorno fu fatta cadere senza né il rinnovo né il varo di altra legge e la Cassa per il Mezzogiorno fu posta in liquidazione sulla base della legge detta « degli enti inutili » !

I negativi « dati di fatto » dal 1986 in poi.

Circa la situazione che si è andata creando due anni dopo, con quella che fu detta la politica della « nuova soggettualità meridionale » e dello « sviluppo autopulsivo delle regioni, dei consorzi, degli enti locali del Mezzogiorno » incentrata nella ricordata legge n. 64 del 1986, basti pensare che da allora, ossia in 5 anni:

a) nell'incarico per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno si sono succeduti ben sei ministri (De Vito, Gorla, Gaspari, Misasi, Marongiu, Mannino) ciascuno dei quali ha svolto una politica diversa dall'altro aggiungendo alla macchinosità e alle inefficienze proprie della legge, le contraddizioni delle personali interpretazioni;

b) si sono svolte furibonde tensioni tra il Dipartimento per il Mezzogiorno (con a capo un socialista), istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (e non, come sarebbe stato logico, presso l'ufficio del Ministro per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno), e l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (con a capo un democristiano) con compiti di « sportello erogatore senza esplicita responsabilità di controllo »;

c) che i cosiddetti « enti di promozione » settoriale sono stati usati dai partiti per dissiparne i fondi e le energie, fino addirittura al fallimento di uno di essi, l'Italtrade — su denuncia del Msi-dn — unico caso di decozione giudiziaria di un ente a partecipazione statale.

La critica del Msi-dn nazionale alla non-politica per il Mezzogiorno da parte dei Governi che si sono di volta in volta succeduti, è stata sempre puntuale e tempestiva avendo individuato, nelle diverse fasi, le costanti deficienze di principio e di attuazione.

Il Msi-dn nazionale non si è limitato alla sola critica, ma ha sempre avanzato proposte alternative, a volte sostitutive a volte migliorative. Non è stato mai ascoltato e ora se ne vedono i risultati.

Le caratteristiche di una nuova politica per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la nuova politica per il Mezzogiorno, proposta dal Msi-dn, ci limitiamo a quanto espresso negli ultimi tre anni: si tratta di indirizzi di fondamentale importanza tenendo conto che nel decennio in corso l'Europa si avvierà all'unità e il Mediterraneo — di cui il Mezzogiorno è il punto centrale — si avvia ad essere sempre più il decisivo crocevia fra tre continenti: l'Europa, l'Africa, l'Asia.

Pertanto bisogna passare dall'intervento straordinario disorganico e di mero sostegno, ad un intervento straordinario ed ordinario, programmato e finalizzato, con tappe ben dichiarate, da raggiungere ciascuna in modo impegnativo.

In secondo luogo è necessario far conoscere all'intero paese e soprattutto al nord i termini esatti del problema meridionale:

a) che il degrado sociale e istituzionale è stato causato dall'attuale regime partitocratico;

b) che nel Mezzogiorno sono state investite risorse inferiori al proclamato e la spesa straordinaria ha sostituito l'ordinaria, per cui nel sud lo Stato non ha speso di più di quanto ha speso nel centro-nord;

c) che entrare in Europa con un'Italia « divisa in due tipi di velocità nello sviluppo » significa far contare meno l'in-

tera Italia rispetto alle altre nazioni del continente e penalizzare anche il nord; il suo « peso » civile ed economico ne risulterebbe inevitabilmente ridotto.

Il Msi-dn nazionale ha impostato pertanto un programma decennale, risolutivo della questione meridionale, sulla base di quattro punti fermi:

1) il Mezzogiorno italiano non deve essere considerato una regione marginale d'Europa, né mero ponte di transito con l'Asia e con l'Africa;

2) va affermata la centralità geopolitica e geoeconomica del Mezzogiorno nel Mediterraneo e va perciò perseguita una politica di presenza civile e di espansione sociale e produttiva nei confronti dei popoli rivieraschi, con particolare riguardo al Nord-Africa e al vicino Oriente;

3) l'eventuale sviluppo differenziato del Mezzogiorno, fondato sulla mera erogazione assistenziale, sarebbe un peso insopportabile per l'intero paese. Oltre che offensivo per la dignità di una popolazione di antica civiltà, sarebbe irrazionale non utilizzare le capacità umane e le potenzialità territoriali presenti e pur impedito ad esprimersi dall'attuale sistema di colonizzazione a fini elettorali operata dai partiti di potere, resa più degradata da una criminalità in gravissima espansione. È perciò necessario sviluppare *in loco* iniziative imprenditoriali a carattere innovativo o comunque tecnologicamente avanzate, insieme con iniziative volte al rispetto della legge e a un rinnovato e più diffuso senso dello Stato;

4) è necessario denunciare l'erogazione massiccia di capitali ai grandi gruppi finanziari italiani e stranieri che spostano nel Mezzogiorno l'impianto di produzioni già mature e che nel volgere di un decennio saranno superate sia come processo che come prodotto.

Continuare a far del Mezzogiorno la sede di attività in via di superamento, e farlo con il denaro pubblico, non può non suscitare decisa opposizione. In passato lo si fece con la siderurgia e con la chimica

di base, quando si andava verso una superproduzione mondiale, ora lo si fa con produzioni automobilistiche e di informatica che sono già in fase calante per le modifiche in corso nei sistemi, nei modelli e nei mercati.

Il Piano decennale: le dotazioni all'interno e il finanziamento dall'estero per l'esportazione dal Mezzogiorno.

Abbiamo delineato all'inizio la *ratio* costitutiva e le competenze dell'Istituto nazionale per la parificazione del Mezzogiorno che deve raggruppare e razionalizzare tutte le attività disperse nei vari organismi (Ministro, dipartimento, agenzia, enti di promozione, ed altri). Tale istituto — ripetiamo — deve avere compiti di progettazione e di programmazione sulla base di obiettivi specifici, affiancando nelle materie di specifica competenza gli organismi dell'Amministrazione ordinaria, centrale e locale.

Ora va delineata la politica programmatica da realizzare sulla base dei punti esposti.

La presente proposta di legge prevede per il Piano decennale risolutivo una assegnazione per lo sviluppo del Mezzogiorno pari al 3 per cento annuo del prodotto interno lordo riferito all'anno precedente.

Considerando, pertanto che il prodotto interno lordo per il 1990 ha superato il milione e 300 mila miliardi la somma annualmente posta a disposizione dell'intervento aggiuntivo dovrà essere intorno ai 40 mila miliardi annui. Va sottolineato che nel periodo 1987-1989 se ne sono spesi poco più di 5 mila miliardi pari a meno dello 0,50 per cento del prodotto interno lordo (vedi tabella n. 3), cioè meno della cifra minima raccomandata ai Paesi sviluppati dall'Onu per il continente nero.

Va osservato che il 3 per cento sul prodotto interno lordo viene considerato in linea con quanto impiegato dai maggiori paesi europei per lo sviluppo delle proprie aree depresse.

Considerando che l'integrazione europea avrà inizio nel 1993 e che essa prevedibilmente si svolgerà con un graduale processo di amalgama delle politiche economiche e monetarie, si ritiene che l'arco decennale indicato nel periodo che va dal 1992 al 2001 debba costituire il periodo necessario e sufficiente per mettere il Mezzogiorno in condizione di sviluppo autonomo e paritario con i Paesi più progrediti d'Europa. Pertanto dovranno essere stabiliti traguardi intermedi e aggiustamenti nei singoli programmi annuali al fine di far compiere alle regioni meridionali il balzo richiesto entro il tempo assegnato.

Il piano decennale interno deve essere parallelo e coordinato con un programma che preveda l'espansione economica del Mezzogiorno in tutto il bacino del Mediterraneo.

Sul piano degli incentivi industriali bisogna imboccare una nuova strada che vada oltre il sistema del « contributo a fondo perduto » alle imprese e a quello per gli incentivi.

Va ricordato che permanendo il dualismo condizionante lo sviluppo, tale dualismo ha riflessi, e il Mezzogiorno ne subisce i condizionamenti, derivanti dal mancato inserimento del Mezzogiorno nel commercio internazionale.

Oggi il Mezzogiorno esporta solo il 9,8 per cento del totale italiano. In altre parole il resto del Paese copre oltre il 90 per cento delle merci e dei servizi esportati dal sistema italiano. Basti pensare che la sola Emilia esporta più di quanto esporta l'intero Mezzogiorno.

È necessario creare un sistema di « tiraggio dall'estero » di prodotti agricoli, industriali, terziari, di *know-how* provenienti dal Mezzogiorno.

Oggi i paesi del bacino del Mediterraneo, specie delle sponde afro-asiatiche, abbisognano di tutto: dalle attrezzature manifatturiere ai prodotti finiti, dalle capacità organizzatrici a quelle tecniche. Tuttavia tali paesi sono privi di risorse finanziarie salvo, e solo in parte, coloro che possono esportare petrolio, gas naturale ed alcuni prodotti tradizionali.

Ebbene — invece dell'esclusiva dilatazione degli incentivi alle imprese — si debbono aprire conti di credito con queste economie emergenti per la fornitura da imprese del Mezzogiorno di quanto loro occorre in termini di prodotti industriali e di mezzi di produzione.

Si tratta, in altre parole, di attuare — utilizzando parte dei fondi destinati al Mezzogiorno, nonché altri di provenienza CEE — un'azione di finanziamento dell'Italia nei confronti dei paesi rivieraschi in via di sviluppo affinché acquistino prodotti strumentali e finali provenienti dalle attività imprenditoriali del Mezzogiorno e importino tecnologie e capacità organizzative da imprese aventi sede nel Mezzogiorno.

Attraverso il meccanismo noto nella politica del commercio con l'estero come « effetto tiraggio » è venuto il momento di inserire il Mezzogiorno nel *trend* positivo — che si va profilando nel Mediterraneo a seguito del possibile esito pacifico della pluridecennale vicenda me-

dio-orientale — e quindi procurare alle imprese che operano nel Mezzogiorno valore aggiunto e occupazione per produzioni vendute all'estero.

Si tratterebbe perciò di accendere crediti sull'estero (e non di allargare le erogazioni interne, tra l'altro di difficile valutazione in termini di investimenti), iscritti come poste da riscuotersi in futuro, con gli interessi, dai Paesi debitori, ma oggi acquirenti merci e servizi prodotti nel Mezzogiorno.

In sostanza si opererebbe lo spostamento sulla bilancia dei pagamenti, ossia sui conti con l'estero sotto il titolo « movimenti di capitali », un onere che oggi grava sul bilancio dello Stato sotto il titolo « trasferimenti alle imprese ».

Appare evidente, a questo riguardo, la doppia capacità traente nei confronti della struttura produttiva meridionale e nei confronti dei benefici indotti in tutti i Paesi in via di sviluppo che verrebbero collegati alle strutture produttive e finanziarie italiane.

TABELLA N. 1.

MEZZOGIORNO: DATI ESSENZIALI (1990)

Popolazione residente (migliaia):

Italia	57.739,2
Mezzogiorno	21.184,2
Centro-Nord	36.555,0

Reddito pro-capite (migliaia):

Italia	16.313,0
Mezzogiorno	10.813,1
Centro-Nord	19.495,7

Tasso di disoccupazione:

Italia	11,0%
Mezzogiorno	19,7%
Centro-Nord	6,5%

Tasso di disoccupazione (14-29 anni):

Italia	24,8%
Mezzogiorno	44,0%
Centro-Nord	14,6%

Fonte: Elaborazione ISC su dati Istat e Svimez.

TABELLA N. 2.

SITUAZIONE DELLE REGIONI MERIDIONALI NEL 1990

	Popolazione residente migliaia	Reddito <i>pro capite</i> migliaia	Disoc- cupazione totale %	Disoc- cupazione 14-29 anni %
Abruzzo	1.272,4	13.674,3	10,2	26,6
Molise	336,5	11.304,4	14,0	32,5
Campania	5.854,6	10.544,6	20,8	47,8
Puglia	4.081,2	11.298,8	15,7	35,2
Basilicata	624,5	8.920,7	19,8	44,0
Calabria	2.153,9	8.600,3	24,6	55,3
Sicilia	5.196,7	10.782,7	22,6	48,3
Sardegna	1.664,4	11.974,7	19,7	41,7

Fonte: Elaborazione ISC su dati Istat e Svimez.

TABELLA N. 3.

**EROGAZIONI PER L'INTERVENTO STRAORDINARIO
NEL MEZZOGIORNO (1951-1989)**

Periodo	Totale impegnato (*)	Totale speso (*)	Incidenza percentuale media annua delle spese su PIL
1951-1957	20.533,9	14.743,4	0,70
1958-1965	30.979,7	26.291,8	0,74
1966-1970	35.251,8	22.446,4	0,70
1971-1975	74.906,8	37.740,0	0,90
1976-1980	65.939,5	44.846,1	0,90
1981-1986	50.587,0	44.828,2	0,65
1987-1989	38.304,6	17.765,0	0,46
1951-1989	316.503,3	208.660,9	0,73

(*) In miliardi di lire 1991 (luglio).

Fonte: Elaborazione ISC su dati forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno, fino al 1980, su dati rilevati dai bilanci della Cassa per il Mezzogiorno, della Gestione Commissariale e dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

Rivalutazione monetaria (1989-1991) a cura ISC su tabelle nn. 1 e 2 da: S. Cafiero e G. Mancini, « Quarant'anni di intervento straordinario (1950-1989) » in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n. 2/91.

PROPOSTA DI LEGGE

—

TITOLO I

FINALITÀ E STRUMENTI ISTITUZIONALI

CAPO I.

ISTITUTO NAZIONALE PER LA PARIFICAZIONE
DELLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO (INAME).

ART. 1.

1. Al fine di conseguire la parità dello sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno, col resto d'Italia e di attuare la concentrazione delle energie e delle risorse è creato l'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno (Iname), fornito di autonoma dotazione di bilancio e posto sotto la vigilanza del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

2. L'Istituto è un ente strumentale dello Stato, con caratteristiche anche di ente economico pubblico. Il personale che ne fa parte appartiene al comparto del pubblico impiego, settore attività speciali di programmazione e di sviluppo.

ART. 2.

1. All'Istituto di cui all'articolo 1 sono trasferiti il personale, le strutture e le funzioni dell'Ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del Dipartimento per il Mezzogiorno e dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno che sono soppressi.

ART. 3.

1. Sono compiti dell'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno:

a) il coordinamento dell'intervento straordinario a carattere nazionale centralizzato con l'intervento ordinario dei Ministeri, delle regioni, dei comuni e di qualsiasi altro ente locale e territoriale;

b) l'assistenza e l'eventuale surrogazione nei confronti di tutti gli enti nazionali, regionali e locali nei casi in cui non vengano realizzati i programmi concordati e approvati;

c) la gestione diretta, attraverso propri organismi o attraverso enti privati o nei casi in cui l'ente pubblico nazionale, regionale o locale non sia in grado di realizzare o di gestire direttamente l'opera o il servizio pubblico.

ART. 4.

1. L'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno è costituito da tre ripartizioni:

a) per le opere pubbliche e per i servizi infrastrutturali;

b) per la promozione e lo sviluppo delle attività produttive imprenditoriali e dei servizi terziari;

c) per la gestione delle partecipazioni finanziarie di settore, nonché per il controllo degli indirizzi riguardanti l'attività dell'Istituto finanziario meridionale (Ifime), di cui all'articolo 12.

ART. 5.

1. Alla ripartizione per le opere pubbliche e per i servizi infrastrutturali, di cui all'articolo 4, lettera a), sono trasferite le strutture della gestione separata per i completamenti e i trasferimenti dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, nonché

quelle relative agli schemi idrici alla metanizzazione, agli interventi per lo sviluppo tecnologico e gli impianti infrastrutturali nonché le attività progettuali e attuative delle gestioni dirette e di quelle da appaltare o già appaltate.

2. Alla ripartizione per la promozione e lo sviluppo delle attività direttamente produttive, di cui all'articolo 4, lettera *b*) sono trasferite le strutture relative agli incentivi industriali, ai contributi in conto capitale, nonché quelle relative alla contrattazione programmata.

3. Alla ripartizione per la gestione delle partecipazioni finanziarie di cui all'articolo 4, lettera *c*) sono assegnate tutte le competenze sparse nei vari enti e strutture dell'intervento straordinario rinforzate da nuove adeguate capacità di analisi, di gestione e di indirizzo.

ART. 6.

1. L'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno è retto da un consiglio d'amministrazione composto dal presidente dell'Istituto e da 7 membri scelti fra esperti di particolare competenza ed esperienza, nominati per un quinquennio dal Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e sentito il parere della Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno che, dalla data di entrata in vigore della presente legge, prenderà la denominazione di Commissione parlamentare per il controllo sulla programmazione e sugli interventi per la parificazione dei territori nazionali.

ART. 7.

1. Il collegio dei revisori dei conti dell'Istituto, che dura in carica cinque anni, è composto da 3 membri effettivi e 3 supplenti; di questi, un membro effettivo, cui spetta la presidenza, ed uno supplente, sono nominati dal Presidente della Corte dei conti tra i consiglieri della Corte stessa; gli altri 4 sono nominati dal Mini-

stro del tesoro e dal Ministro del bilancio e della programmazione economica, ciascuno nella misura di un membro effettivo ed uno supplente. I membri effettivi, se appartenenti a pubbliche amministrazioni, sono collocati fuori ruolo.

ART. 8.

1. Il bilancio dell'Istituto è sottoposto all'approvazione del Ministro del bilancio e della programmazione economica e viene presentato al Parlamento nell'ambito del bilancio dello Stato.

CAPO II.

DIREZIONE GENERALE PER LA PARIFICAZIONE
DEI TERRITORI NAZIONALI PRESSO IL MINI-
STERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMA-
ZIONE ECONOMICA

ART. 9.

1. L'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno svolge i suoi compiti sulla base degli indirizzi forniti dal Parlamento e dal Governo. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica istituisce a tal fine una direzione generale per la parificazione dei territori nazionali con la funzione:

a) di assicurare all'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno e ad eventuali altri enti con analoghe finalità interessanti altre zone del Paese, regolari flussi di risorse nell'ambito di uno stretto rapporto col Ministero del tesoro;

b) di controllare la rispondenza delle risorse impiegate agli obiettivi posti dal Parlamento e dal Governo, nonché ai risultati raggiunti;

c) di inserire nel bilancio dello Stato in apposito capitolo, il bilancio dell'Istituto nazionale per la parificazione dello

sviluppo del Mezzogiorno e quelli di eventuali altri enti costituiti per il riequilibrio dello sviluppo nazionale.

ART. 10.

1. Gli stanziamenti per l'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno dovranno avvenire in maniera anticipata ogni biennio sulla base del programma decennale di cui all'articolo 15 e con totale erogazione della quota annuale all'inizio di ogni anno.

ART. 11.

1. Le direttive per l'attuazione dei compiti di cui all'articolo 3 e le misure necessarie per l'attuazione e il finanziamento sono deliberate dal CIPE, su proposta del Ministro del bilancio e della programmazione economica che agisce in base ai progetti e ai programmi elaborati dall'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 6.

CAPO III.

ISTITUTO FINANZIARIO MERIDIONALE (IFIME).

ART. 12.

1. È costituito l'Istituto finanziario meridionale (Ifime) col compito di attuare gli indirizzi strategici e di coordinamento programmatico delle società finanziarie di settore. In detto Istituto confluiscono le quote di capitale attualmente amministrare dall'Agenzia per il Mezzogiorno per gli enti Finam, Fime, Insud, Iasm, Formez.

ART. 13.

1. L'Istituto finanziario meridionale sarà dotato di un fondo capitale, fornito dal Ministero del tesoro al fine di operare le ristrutturazioni degli *ex* enti di promozione per adeguarli ai compiti della programmazione di settore e cioè Finam per il settore agricolo, Fime per il settore industriale, Insud per le attività turistico-alberghiere, Iasm per l'assistenza alle imprese del terziario avanzato, Formez, per la formazione dei quadri delle attività pubbliche e private.

ART. 14.

1. La titolarità del fondo di dotazione e delle quote di maggioranza provenienti dagli *ex* enti di promozione è dell'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno che fornisce, attraverso la presenza di propri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione dell'Ifime, gli indirizzi e gli obiettivi per attuare una politica settoriale di sviluppo integrato. Tale attività viene svolta dalla ripartizione dell'Iname di cui all'articolo 4 lettera c).

ART. 15.

1. Per la parificazione delle regioni meridionali col resto d'Italia, l'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno predispone un piano decennale riguardante l'intervento straordinario ed aggiuntivo nei territori meridionali di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato dal Presidente della Repubblica con decreto del 6 marzo 1978, n. 218.

2. Il piano sarà redatto tenendo conto delle proposte delle regioni meridionali e presentato dal Ministro del bilancio e della programmazione economica al CIPE entro sei mesi dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

3. Il CIPE approva il piano entro 90 giorni dalla ricezione, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 6.

ART. 16.

1. La dotazione finanziaria annuale del piano di cui all'articolo 15 è pari al 3 per cento del prodotto interno lordo riferito all'anno precedente.

ART. 17.

1. Il piano di cui all'articolo 15 sarà finalizzato al conseguimento del ruolo trainante del Mezzogiorno nel bacino del Mediterraneo anche come centro propulsore di collegamento fra l'Europa e le nazioni dell'Africa e del Medio Oriente.

2. Per il conseguimento del fine di cui al comma 1, il Governo promuoverà, in parallelo, programmi di finanziamento concertati in favore delle nazioni rivierasche in via di sviluppo del Nord Africa e del Medio Oriente, le cui linee di credito siano condizionate all'acquisto di beni strumentali e finali provenienti dalle attività imprenditoriali del Mezzogiorno e all'importazione di tecnologie e capacità organizzative di imprese aventi sede nel Mezzogiorno.

ART. 18.

1. La strategia del Piano di cui all'articolo 15 deve riguardare uno sviluppo autocentrato e integrato, finalizzato alla parificazione sociale, economica, civile e mirato ai seguenti obiettivi:

a) graduale incremento del reddito in base a parametri impegnativi prefissati;

b) graduale crescita indicizzata dei livelli occupazionali;

c) graduale impegnativo adeguamento delle strutture sociali e civili alla media nazionale.

2. Per gli scopi di cui al comma 1 il piano deve prevedere azioni:

a) di completamento e di potenziamento delle grandi infrastrutture viarie, ferroviarie, aeroportuali e delle telecomunicazioni, nonché dei grandi servizi civili di pubblico interesse quali le reti idriche, elettriche, metanifere e quant'altro necessario allo sviluppo interno;

b) di riassetto dei sistemi territoriali e delle aree urbane dei grandi centri;

c) di stimolo alla formazione e crescita di forze sociali e culturali endogene al Mezzogiorno capaci di diventare protagoniste di un processo di sviluppo coerente con gli orientamenti delle economie avanzate e le tendenze del mercato internazionale;

d) di ammodernamento degli apparati della pubblica amministrazione locale e dei servizi organizzativi, progettuali e imprenditoriali esistenti;

e) di accrescimento della competitività delle esistenti industrie di trasformazione sviluppando e potenziando i fattori di miglioramento dei processi di produzione;

f) di creazione e sviluppo di aree di servizi idonee all'esercizio delle attività d'impresa;

g) di valorizzazione dell'agricoltura meridionale privilegiando le attività economiche agro-industriali e agro-alimentari nonché le colture biologiche, e sviluppando la commercializzazione dei prodotti;

h) di promozione dello sviluppo delle nuove tecnologie col fine di rivitalizzare le industrie e le attività tradizionali e di stimolare le nuove iniziative economiche;

i) di sostegno e di incremento dell'offerta turistica.

ART. 19.

1. Le norme di attuazione del piano di cui all'articolo 15 sono emanate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il CIPE.

2. Lo stato di attuazione del piano di cui all'articolo 15 è soggetto a verifica biennale e in tale sede possono essere proposti aggiornamenti e modificazioni delle direttive e delle azioni al fine di assicurare il rispetto dei ritmi di crescita economica sociale e civile previsti.

3. La deliberazione relativa è proposta dal Presidente del Consiglio dei ministri e approvata dal CIPE.